

Souleymane Bachir Diagne, *De langue à langue*,
Parigi, Albin Michel, 2022, pp.176
ISBN978-2-226-46521-4

226

Nello scorso marzo è stato pubblicato dall'editore Albin Michel, nella prestigiosa collana Bibliothèque Idées, il volume *De langue à langue* del filosofo senegalese Souleymane Bachir Diagne. Autore ancora poco conosciuto in Italia soprattutto al di fuori dell'ambito accademico e degli studi africani, Diagne è considerato oggi una delle figure di riferimento del pensiero africano contemporaneo. Formatosi in un continuo transito tra il Senegal, la Francia e gli Stati Uniti, Souleymane Bachir Diagne ha iniziato la sua attività di ricerca occupandosi di aritmetica, lavorando sul matematico George Boole, per passare poi allo studio del poeta e filosofo pachistano Muhammad Iqbal, a cui ha dedicato nel 2001 il volume *Islam et société ouverte. La fidélité et le mouvement dans la pensée de Muhammad Iqbal*, approdando al pensiero di Léopold Senghor con *L'Art africain comme philosophie* (2007). Seguono volumi e scritti sull'Islam e il suo rapporto con la tradizione occidentale, su Bergson, sull'arte africana, su Édouard Glissant, sul concetto di universale.

Questo ampio spettro di interessi confluisce in questo importante saggio sulla traduzione, presente in filigrana di tanti suoi scritti precedenti, a cui Diagne ha dedicato gli ultimi anni della sua attività di ricerca, il cui sottotitolo è, significativamente, "*l'hospitalité de la traduction*". Si evince fin dalle prime pagine della sua introduzione che ciò che

interessa al filosofo è il significato profondo dell'atto traduttivo, di come cioè tradurre voglia dire aprirsi all'altro accettando innanzi tutto di decentrarsi da se stesso e dalla propria visione del sapere. Una prospettiva come questa paga un forte e dichiarato tributo alla riflessione di Antoine Berman e al suo *Traduction et la lettre ou l'Auberge du lointain*, pubblicato da Seuil nel 1991 in cui viene proposta una visione della pratica traduttiva come avvicinamento, ma anche come coscienza intrinseca dell'impossibilità della piena corrispondenza tra sistemi linguistici diversi, su una linea simile al concetto di opacità proposto da Édouard Glissant in *Poétique de la Relation*, pubblicato un anno prima.

Attraverso soprattutto questi autori (ma anche Pascale Casanova, Willard Quine, George Steiner, Jaques Derrida, Paulin Hountondji, Ngugi wa Thiong'o, per citarne solo alcuni), Diagne riconduce il suo discorso alla situazione coloniale in cui la lingua ha soprattutto valore come *logos* di una società avanzata e compiuta, tributaria di un'idea monolitica e spesso monolingue in senso lato di progresso rispetto alle lingue locali, viste come espressione di sistemi invece scarsamente evoluti. È così infatti che fin dalle pagine del primo capitolo del libro si evince che ciò che sta veramente a cuore a Diagne è riflettere sul rapporto tra l'universale e il plurale. Partendo dalle posizioni del linguista Willard Quine, Diagne ripercorre infatti "l'asimmetria coloniale" cioè l'incontro tra colono e colonizzato, ricordando come il primo vettore della loro comunicazione al momento del loro incontro sia stato la traduzione e il tentativo di tradursi. La traduzione vista come mero travaso tra sistemi linguistici diversi tra i quali è stata stabilita una gerarchia di potere ha portato ad ignorare il valore stesso della parola nei rispettivi contesti di provenienza dei parlanti. Senza costante traduzione, per Diagne, non c'è comunicazione possibile, e la vera difficoltà resta definire con precisione cosa si sta traducendo quando si entra in relazione con l'altro, accettando a priori l'impossibilità di una traduzione perfetta. Quello che importa infatti è restituire il pieno valore della parola nel passaggio ad un contesto altro con la piena coscienza della difficoltà di una piena corrispondenza in un gesto di questo tipo, che può invece su queste basi venire a fondare un'etica della traduzione che si oppone ad una visione gerarchica delle lingue e per conseguenza delle società.

Da un punto di vista storico, ci ricorda Diagne, una figura centrale di questo rapporto è quella dell'interprete coloniale che nel tempo ha saputo creare un vero e proprio terzo spazio nell'impero coloniale, proprio operando uno switch costante tra due mondi diversi. Per raccontarne l'esperienza, Diagne ricorre alla scrittura di Amadou Hampate Ba e al romanzo *Vie et enseignement de Tierno Bokar. Le Sage de Bandiagara* (Paris, Seuil, 1980) in cui l'interprete svolge una decisiva funzione di mediatore culturale, traducendo l'*oratura*, come la definisce Diagne, intendendo con questo termine la complessità del tentativo di restituire a chi l'accoglie la piena dimensione della parola del colonizzato. Diagne approfondisce ancora il concetto spostandosi su un altro esempio di traduzione/mediazione quello del primitivismo, rifacendosi al riuso da parte

delle avanguardie europee dell'arte africana tradizionale, e di come in artisti come Picasso il tentativo sia stato quello di restituire il senso di quegli artefatti, cioè di "ritradurli" in un nuovo contesto.

Ad ogni modello separatista e relativista che evoca a vario titolo appartenenze gruppali o nazionali in nome di una etnologia della differenza, Diagne preferisce il cammino indicato dal filosofo ghanese Kwasi Wiredu che pur incentivando i filosofi africani a lavorare nelle lingue africane, propone una specie di transito costante tra esse e le lingue di colonizzazione, immaginando la creazione di uno spazio intermedio tra le lingue che nasce da una costante messa alla prova della lingua dominante ma storicamente esogena, che deve venire forzata secondo le esigenze dei diversi contesti di arrivo. Diagne sostiene che le lingue di colonizzazione vanno "inseminate" (l'espressione è presa in prestito dal poeta delle Mauritius Eduard Maunick) dalle realtà locali creando un plurilinguismo a sua volta fecondo. Si tratta di una contaminazione permanente tra lingue dominate e dominanti più che di un percorso di diglossia, operata sulla base di un principio di uguale dignità che va nella direzione di una decolonizzazione della gerarchia esistente non solo tra lingue diverse ma tra vari tipi di logos.

Questa tesi viene espressa nel libro partendo da un'analisi della realtà linguistica del Senegal comune a molti altri paesi africani che hanno comunque dato anche dopo le indipendenze un ruolo prominente alle lingue di colonizzazione in cui si esprime la macchina amministrativa dello stato. Ampliando ancora il discorso sulla traduzione Diagne riflette su cosa vuol dire tradurre la parola di Dio, ricordando come la questione sia stata posta con vigore nella prima parte del romanzo *L'Aventure ambiguë* di Cheikh Hamidou Kane. Quelle pagine gli servono da spunto per fare una differenza tra quello che lui definisce la "traduzione verticale" della parola di Dio e le sue traduzioni "orizzontali". Per meglio chiarire il primo concetto Diagne ricostruisce come l'espansione dell'Islam sia stata una continua messa in relazione dell'arabo con altre lingue e tradizioni come il turco, il persiano, il mandé, il peul, attraverso un processo di "stranieramento" durante la trascrizione in quelle lingue dell'arabo stesso (Diagne utilizza il termine *ajamisasion*, dalla parola *ajami* che in arabo, come è noto, vuol dire straniero) e ancora una volta di traduzione. Nella stessa prospettiva il volume passa poi in analisi la questione della restituzione delle opere d'arte africana ai loro paesi di origine partendo dal celebre discorso di Emmanuel Macron all'Università di Ouagadougou in Burkina Faso, tenuto il 28 novembre del 2017. Diagne compie un minuzioso percorso al contrario risalendo fino al Festival Mondial des Arts Nègres voluto nel 1966 a Dakar dal presidente Senghor dimostrando come le tappe del riscatto dell'arte africana tradizionale sia andato di pari passo con un lungo processo di emancipazione e decolonizzazione dei saperi relativi al continente.

È nella ricorrenza dei temi presenti in questo volume, che utilizzano esempi presi dalla recente attualità mondiale come dal pensiero di filosofi classici e contemporanei e dalla letteratura attraversando con sapienza sapere occidentale e tradizione africana,

che si agglutinano intorno ad un'idea di pari dignità delle lingue e per conseguenza dei saperi, che Diagne tesse la sua visione di un mondo plurale nella sua diversità intesa come valore e reciprocità tra le identità, ribadendo la necessità di fare umanità assieme ricorrendo alle parole di Ngugi Wa Thiong'o che ha definito la traduzione come "la lingua delle lingue" in quanto essa agisce comunicazione e scambio dell'esperienza umana instaurando un rapporto di equivalenza.

Livia Apa, Università "L'Orientale" di Napoli

ISBN 978-886086-221-1



9 788860 862211

ISSN 1592-6753

€ 18,00

Numeri pubblicati

- 1/99 Esili e memoria
2/99 I conflitti in Africa
3/99 La transizione in Sudafrica
4/99 Elezioni e transizioni politiche in Africa
1/00 Comunicazione, immagini, linguaggi
2/00 Processi di pace e conflitti in Sudan
3-4/00 Emigrare, immigrare, transigrare
1/01 Informalità, illegalità e politiche pubbliche in Africa
2/01 Cultura popolare, sviluppo e democrazia
3-4/01 Sguardi antropologici sul turismo
1/02 La crisi in Afghanistan e Asia centrale
2/02 Migrazioni e xenofobia in Africa australe
3/02 Quale politica dell'Italia in Africa e nel Mediterraneo?
4/02 Idee di islam
Speciale 2003 USA-Iraq: le ragioni di un conflitto
1/03 Culture coloniali e letterature dell'Africa sub-sahariana
2/03 La crisi in Zimbabwe
3-4/03 Economia e politiche dell'acqua
Speciale 2004 Voci di donne nel cinema dell'Africa e del Mediterraneo
1-2/04 Conflitto e transizione in Congo
3/04 Movimenti e conflitti sociali in Africa
4/2004 - 1/2005 Scritture dei conflitti
2/05 Ambiente e sviluppo sostenibile in Africa australe
3/05 Migranti africani in Italia: etnografie
4/05 Parole parlate. Comunicazione orale fra tradizione e modernità
Speciale I 2006 Stato-nazione e movimenti nazionalisti nell'Africa australe post-coloniale
Speciale II 2006 Occidente e Africa. Democrazia e nazionalismo dalla prima alla seconda transizione
1-2/06 Sudan 1956-2006: cinquant'anni di indipendenza
3-4/06 Trasformazioni democratiche in Africa
1/07 Il ritorno della memoria coloniale
Speciale 2007 Terra e risorse naturali in Africa. Quali diritti?
2/07 Narrative di migrazione, diaspora ed esili
3-4/07 Fondamentalismi nell'Africa del XXI secolo
1/08 Mondo arabo. Cittadini e welfare sociale
Speciale I 2008 Africa australe. Comunità rurali, sistemi di autorità e politiche di decentramento
Speciale II 2008 Decentralising Power and Resource Control in sub-Saharan Africa
2/08 La Cina in Africa
3-4/08 Donne e diritti sociali in Africa
Speciale I 2009 AIDS, povertà e democrazia in Africa
1-2/09 Africa in Europa: strategie e forme associative
Speciale II 2009 La povertà in Africa sub-sahariana: approcci e politiche
3-4/09 La schiavitù dalle colonie degli imperi alle transizioni postcoloniali
1/10 Il calcio in Sudafrica: identità, politica ed economia
Speciale 2010 Controllare la natura.
Politiche di tutela ambientale in Africa sub-sahariana
2/10 Transnazionalismo dei saperi e ONG islamiche nell'Africa occidentale
3-4/10 La crisi afgana e il contesto regionale
1-2/11 Unione Europea e Africa
Speciale I 2011 Sviluppo rurale e riduzione della povertà in Etiopia
3-4/11 Cittadinanza e politiche dell'appartenenza in Africa sub-sahariana
Speciale II 2011 L'Africa sub-sahariana negli anni '70
1-2/12 Percorsi della democrazia in Africa
Speciale AIDS 2012 HIV/AIDS e comunità rurali in Africa australe: sudditi o cittadini?
3-4/12 Giovani in Africa. Prospettive antropologiche
1-2/13 Linee di conflitto: il mondo arabo in trasformazione
3-4/13 Fronti della guerra fredda in Africa sub-sahariana
1-2/14 Partiti islamisti e relazioni internazionali in Nord Africa e Medio Oriente
3/14 Il Rwanda a vent'anni dal genocidio
Speciale 2014 La questione della terra in Mozambico fra diritti delle comunità e investimenti
Speciale 2015 Rural Development and Poverty Reduction in Southern Africa: Experiences from Zambia and Malawi
1-2/15 Stato e società in Egitto e Tunisia: rivoluzioni ed evoluzioni
3/15 The New Harvest. Agrarian Policies and Rural Transformation in Southern Africa
1/16 I movimenti delle donne in Nord Africa e Medio Oriente: percorsi e generazioni "femministe" a confronto
2-3/16 Le pratiche dello Stato in Africa: spazi sociali e politici contestati
1/17 Storie dell'Africa e forti nell'era della "rivoluzione digitale"
2/17 Frontiere, confini e zone di frontiera nella regione MENA
3/17 International Solidarities and the Liberation of the Portuguese Colonies
1-2/18 L'Africa tra vecchie e nuove potenze
3/18 Libya in Transition: Human Mobility, International Conflict and State Building
1/19 Possibilità delle indipendenze in Africa
2/19 Imperialismo e anti-imperialismo nello spazio ottomano (1856-1924)
3/19 Counting the Cost of War: the Great War's Economic Impact on Africa
1/20 Refugees in Uganda between politics and everyday practices
2/20 Continuity and Rupture in Ethiopia under the Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front